Anna Maria Cesinaro

Ogni giorno cambiava foto nel suo status WhatsApp, e in tanti fra i suoi conoscenti, amici e parenti, andavano a curiosare, come se non vedessero l'ora di sondare il suo umore. C'erano le foto scattate al suo adorato felino domestico, quelle dei paesaggi urbani, il cielo al mattino, gli alberi con il loro *foliage*, l'immancabile documentazione dei dolci e del pane che faceva in casa, oppure l'esibizione orgogliosa della fioritura delle rose sul balcone. Tutto rientrava in una normale routine, faceva parte della sua quotidianità, niente di trascendentale; tuttavia, ogni giorno era contrassegnato da qualcosa di diverso, a significare che la sua vita era fatta di tante cose, belle. Fra queste, anche se non finiva nello status WhatsApp, c'era il suo lavoro, che amava profondamente; l'aveva ottenuto con tanto studio e tanti sacrifici, e lo onorava ogni giorno con tutto l'impegno e l'attenzione di cui era capace, perché era destinato alla cura delle persone.

I giorni passavano, passavano le settimane, i mesi e gli anni. Aveva continuato a mettere nel suo status WhatsApp foto sempre diverse, a un certo punto era arrivato il periodo delle farfalle. Le andava a scovare e le fotografava dappertutto: su una tazza da tè che aveva in casa, sul quaderno delle ricette, su una gonna trovata in un negozio vintage, su una tovaglia in casa di un'amica, appese come decorazione in una vetrina, sotto forma di magnete in un negozio di oggettistica. Una collega di lavoro, che consultava regolarmente il suo status WhatsApp, le disse che aveva notato questa sua improvvisa passione e se ne chiedeva il motivo, mentre un'altra collega cominciò ad inviarle sul cellulare foto di farfalle, come per aiutarla in questa sua caccia singolare.

Dopo sei mesi di farfalle, una mattina mise sullo status un video di una manciata di secondi che aveva girato in campagna: una cavolaia che si sollevava in volo da un fiore. Quello stesso giorno salì i gradini, fino al piano dell'amministrazione, e firmò le sue dimissioni dall'ospedale.